

ESTRATTI DALLA STAMPA LOCALE

IL MESSAGGERO VENETO

20 MAGGIO

**Il timore è che possano crearsi alleanze tra Paesi dell'Ue come Slovenia o Croazia
L'assessore Bini chiede di cancellare il pagamento dell'Imu per gli immobili del settore**

**L'appello della Regione:
«No a corridoi turistici
che tagliano fuori il Fvg»**

No a "corridoi" per i flussi turistici tra Paesi dell'Unione Europea, sì alla cancellazione dell'Imu per gli immobili del settore turistico per tutto il 2020. La Regione Friuli Venezia Giulia prende una posizione netta per scongiurare il rischio che il Friuli Venezia Giulia venga tagliato fuori dalle rotte turistiche estive e per alleviare le preoccupazioni degli operatori. «Una concorrenza sleale che sarebbe inaccettabile». Così tuona il governatore Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga all'ipotesi che Slovenia e Croazia possano accaparrarsi i turisti tedeschi e austriaci con corsie dedicate bypassando l'Italia. «Il governo deve fare valere con forza le regole dell'Unione Europea - aggiunge Fedriga - altrimenti si favorisce una concorrenza sleale con Paesi che dicono ai propri cittadini dove devono andare in vacanza. Stiamo uscendo da una situazione di crisi simmetrica, cioè dove tutti i Paesi sono stati colpiti dal contagio e, anzi, il Friuli Venezia Giulia se paragonato ad altri, è messo molto meglio dal punto di vista dei contagi. Quindi, fare una differenziazione di questo tipo - conclude il governatore - vorrebbe dire non garantire la sicurezza dei propri cittadini ma utilizzare il Covid-19 con un altro fine». A coprire le spalle all'esecutivo giallo-rosso ci pensa la senatrice Tatjana Rojc (Pd): «Nessuno può ignorare i passi operativi già compiuti dal Governo per evitare che si aprano dei "corridoi turistici" a danno dell'Italia. L'ultimo incontro dei ministri degli Esteri dell'Ue, ad esempio, ha stabilito che quest'estate non si aprirà alcuna via preferenziale. Lo stesso premier Conte - ribadisce la senatrice - ha chiarito che l'Italia non accetta accordi bilaterali all'interno dell'Ue che possano creare dei percorsi turistici privilegiati». Per l'assessore regionale al Turismo, Sergio Bini, «tutto è destinato a rientrare nell'ordinarietà nel momento in cui riapriranno i confini», non più il 3 giugno ma verosimilmente il 15 giugno. Bini ieri ha preso parte alla Commissione Turismo della Conferenza delle Regioni, ed è proprio in questo ambito che è maturata la proposta dell'esenzione dell'Imu per l'intero 2020. L'assessore ha anche avanzato la proposta di rimodulare il cosiddetto "bonus vacanza". «Così come è stata prevista, la tax credit vacanze rischia di perdere l'effetto desiderato, per troppa burocrazia e per un limite Isee eccessivamente basso per accedere al beneficio. A mio avviso il credito deve essere interamente fruibile in forma di detrazione di imposta da parte del turista o del fornitore dei servizi». Bini ha inoltre richiesto la detassazione dei contributi regionali a fondo perduto riconosciuti alle imprese, così come è già previsto per i contributi statali, che per il decreto non sono imponibili. Tra i temi trattati anche la previsione che pone in capo ai datori di lavoro la responsabilità per infortunio nel caso di contagio da coronavirus. «Le Regioni chiedono che questa norma sia cancellata o ci saranno ripercussioni enormi in termini di contenziosi civili e penali, posto che sono già partite delle cause pilota», chiude l'assessore. Intanto a interessarsi dei disagi patiti da chi ha parenti oltreconfine, è il vicepresidente del Consiglio regionale Stefano Mazzolini, che si è messo in contatto con alcuni esponenti politici di Carinzia e Tirolo per fare fronte comune e velocizzare i tempi per la via libera ai transiti per motivi di ricongiungimento familiare.

Dal 3 giugno chi arriverà in Italia non dovrà sottoporsi a quarantena Vienna e Lubiana non intendono liberalizzare gli spostamenti

**Lo stop dell'Austria
e il dietrofront sloveno:
confini ancora chiusi
in attesa degli accordi**

Christian Seu / udine Al netto degli accordi tra il governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, e quello del Veneto, Luca Zaia sugli spostamenti tra province confinanti di regioni diverse, bisognerà aspettare il 3 giugno per programmare una trasferta fuori dai confini del Fvg. Ma il giorno dopo la Festa della Repubblica sarà una data importante per un altro motivo: sempre il 3 giugno, infatti, riaprono anche le frontiere. Il Dpcm firmato dal premier Conte domenica 17 maggio specifica che non saranno soggetti ad alcuna limitazione gli spostamenti dall'Unione europea, area Schengen (compresa la Svizzera), Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del nord. Per il resto del mondo bisognerà aspettare. Cosa significa? Che chiunque arriverà dai Paesi del trattato non dovrà sottoporsi alla quarantena obbligatoria, misura questa che allevia le prospettive altrimenti più che cupe delle località turistiche (e balneari in particolare) dello Stivale. Liberi tutti? Nossignore. Perché nell'Europa che si muove a velocità diverse sui temi dei patti finanziari, sull'economia e sulle stesse misure di contenimento del coronavirus, non fanno eccezione le linee guida sugli spostamenti, che sono ancora una volta diverse per tutti, soggette a repentini cambiamenti. Un guazzabuglio, insomma.

Lunedì il governo Kurz ha riaperto tutti i propri confini, eccezion fatta per quelli con Italia e Slovenia. Il combinato disposto con le decisioni di Roma si traduce così: gli austriaci potranno venire in Italia, anche per ragioni turistiche, ma al ritorno in patria dovranno sottoporsi a 14 giorni di quarantena. Una misura che finirà, inevitabilmente, per frenare in maniera abnorme l'afflusso turistico dall'Austria, almeno a giugno: difficile che le famiglie possano pagare per un periodo di ferie sulle coste friulane e venete il prezzo salatissimo di due settimane di chiusura forzata in casa. Chi vuole entrare in Austria è tenuto a esibire un certificato medico rilasciato non più di quattro giorni prima, che attesti che la persona non è risultata positiva al Covid-19. In alternativa, dovrà sottoporsi alla quarantena di 14 giorni. Queste limitazioni non vengono applicate ai lavoratori pendolari, che devono attraversare il confine ogni giorno o più volte alla settimana.

Slovenia Il governo di Lubiana, primo al mondo, ha revocato lo stato d'emergenza pandemico giovedì 15 maggio. Un downgrade del grado di allerta accompagnato dalla riapertura graduale delle frontiere, che rendeva più morbide le misure di interdizione degli spostamenti adottate a inizio marzo, quando i confini - prima quello con l'Italia, poi quelli con Austria, Ungheria e Croazia - sono stati progressivamente sigillati, lasciando liberi pochissimi checkpoint (appena quattro con il nostro Paese, con tanto di chiusura pittoresca - con massi e cumuli di terra sistemati alla bell'e meglio - dei valichi minori). Tre giorni dopo, domenica 17 maggio, il dietrofront: un nuovo decreto conferisce allo Stato (e quindi alle forze di polizia) la discrezione di respingere i cittadini dell'Ue alla frontiera se non hanno una residenza temporanea o permanente in Slovenia e mostrano segni espliciti di infezione o malattia. Posso sconfinare per andare a fare il pieno di benzina? No. Per andare a trovare un parente? No, a meno che non ci siano chiare situazioni familiari d'emergenza (salute, funerali). Per una vacanza nelle località termali? Men che meno. Ci sono naturalmente delle eccezioni, che sono quelle perfezionate nei primi giorni di gestione dell'emergenza: non dovranno sottoporsi alla quarantena di 14 giorni le persone provenienti da altri Paesi impegnate nel settore dei trasporti internazionali o che in Slovenia sono solo di passaggio, a patto che la permanenza tra i confini della repubblica dell'ex Jugoslavia non superi le 24 ore. L'unico passaggio consentito è quello verso la Croazia, in attesa che il governo Jansa trovi la quadra per accordi bilaterali con i singoli Stati.

negli altri paesi In Germania i criteri sono stati rivisti, con la possibilità di entrare nel Paese anche per visitare parenti (e partner). In Svizzera via libera ai lavoratori frontalieri e ai ricongiungimenti familiari, ma per il momento i confini restano chiusi per turismo e altri motivi non urgenti. Nel Regno Unito sarà imposta una quarantena di due settimane a chi entrerà in Gran Bretagna dall'estero: chi entrerà in Gran Bretagna - via aria, mare o terra - dovrà compilare una dichiarazione in cui andrà indicato l'indirizzo dove trascorreranno l'autoisolamento obbligatorio di 14 giorni. L'approfondimento sul sito www.messaggeroveneto.it

Il rapporto tiene conto dei dati e anche dei provvedimenti Ieri sono stati registrati 7 casi in tutta la regione

**L'Osservatorio salute
sposta al 12 giugno
la data "Covid free"
in Friuli Venezia Giulia**

Elena Del Giudice / udine Sarà il 12 giugno, per il Friuli Venezia Giulia, il giorno "Covid free" secondo il più recente studio realizzato dall'Osservatorio sulla salute nelle Regioni italiane. La nuova data spostata in avanti di circa 3 settimane quella del 19 maggio che era stata indicata nel precedente rapporto, e che - evidentemente - era stata un po' troppo ottimistica. Ma non può naturalmente prevedere né tenere conto di quanto saremo ligi nel rispettare le regole, ora che la Fase 2 è iniziata. «La Fase 2 - avverte infatti Alessandro Solipaca, direttore scientifico dell'Osservatorio - metterà alla prova la capacità organizzativa delle Regioni e il buon senso dei cittadini, poiché interviene in un momento in cui i nuovi contagi sono ancora un numero a due cifre per 11 Regioni italiane (Abruzzo, Campania, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana e Veneto) e il rischio di una ripresa dell'epidemia non è trascurabile. Invece, molto delicata è la situazione in Lombardia, speriamo non si debba pagare un prezzo troppo alto in termini di salute». Un prezzo già elevato se solo si tiene conto che «il nuovo coronavirus Sars CoV-2 al 17 maggio ha contagiato 224.760 persone e provocato oltre 31.763 decessi in Italia», ricordano dall'Osservatorio che ha seguito l'evolversi dell'epidemia «e ha ritenuto importante fornire dati e previsioni elaborate su solide basi scientifiche sull'evoluzione dei contagi». Previsioni che sono state calcolate sulla base dei dati messi a disposizione dalla Protezione Civile nel periodo che va dal 24 febbraio al 15 maggio». «Le proiezioni tengono conto dei provvedimenti presi da Governo e Regioni fino al 15 maggio, pertanto, non permettono di prevedere gli effetti sui nuovi contagi dovuti alla fine del lockdown - avvertono dall'Osservatorio -. La precisione delle proiezioni è legata inoltre alla corretta rilevazione dei nuovi contagi: è infatti noto che questi possono essere sottostimati a causa dei contagiati asintomatici. Inoltre, la dinamica dei nuovi casi positivi mostra evidenti oscillazioni dovute anche alla tempestività delle notifiche dei nuovi casi, al numero di tamponi effettuati, al criterio con i quali questi sono stati somministrati alla popolazione, al tempo di refertazione e a altre cause di natura organizzativa». Il direttore della Clinica di Infettivologia dell'Azienda sanitaria universitaria Friuli Centrale, Carlo Tascini, non azzarda previsioni sulla data esatta del contagio zero, ma segnala i dati di ieri, 19 maggio. «In regione il bilancio è di 7 casi, nessuno dei quali a Udine, nessuno a Pordenone, 1 a Gorizia e 6 a Trieste. Un trend direi piuttosto buono, se rapportato, ad esempio, al Trentino Alto Adige che ne segnala il doppio. Un andamento che ci conferma come la curva si stia appiattendosi». A Udine, sempre alla data di ieri, «abbiamo due persone ricoverate, due persone positive e tre asintomatici. Anche nelle case di riposo della provincia di Udine - sottolinea Tascini - i casi di positività ormai sono molto pochi». E' possibile, come si teorizza, che il virus si sia indebolito? «Con precisione non lo sappiamo, è un virus nuovo che ancora non conosciamo. Quel che posso dire è che una tendenza comune dei patogeni è quella di adattarsi». Accade solitamente con i virus influenzali che, con la fine del clima rigido, diventano meno aggressivi: accadrà anche con questo coronavirus? «I virus influenzali sono più aggressivi nella stagione invernale ma hanno un bacino potenziale di "vittime" inferiore perché c'è il vaccino - risponde l'infettivologo -. Inoltre nei periodi freddi le mucose sono più suscettibili e le possibilità di contrarre il virus sono maggiori. Con l'arrivo della bella stagione si vive meno al chiuso, quindi si riduce la possibilità di contagio».

**Il presidente Fedriga raccomanda l'uso della mascherina. E a Trieste la nave ospedale non arriverà più
«Si va verso la normalizzazione
ma bisogna rispettare le misure»**

Udine «Sono molto contento delle riaperture e che ci si avvii verso una normalizzazione però occorre fare molta cautela, soprattutto nei comportamenti quotidiani. Spero nell'attenzione di tutti, che si evitino affollamenti. Non dobbiamo rilassarci». Il presidente della Regione, Massimiliano Fedriga, ha richiamato i cittadini al rispetto delle regole e come il governatore del Veneto, Luca Zaia, ha invitato tutti a fare questo sforzo per almeno altre due settimane nell'attesa di verificare l'andamento dell'infezione. Solo con i dati alla mano in Veneto e in Fvg si valuterà come procedere a giugno. Intanto a Trieste la nave ospedale Gnv "Allegra" che avrebbe dovuto ospitare gli anziani delle case di riposo non arriverà più: la Regione e l'Azienda sanitaria Asugi hanno cancellato l'ipotesi che aveva sollevato molte polemiche. Le mascherine Fedriga è tornato sull'obbligo di indossare la mascherina per ricordare anche il minor disagio provocato dai protocolli regionali rispetto alle linee guida dell'Inail. «La fase della riapertura è stata un successo di tutte le Regioni, non c'è stato un successo personale, a dimostrazione che il governo del territorio è molto sensibile alla realtà del territorio stesso», ha aggiunto il presidente ai microfoni dell'Ansa. Al momento, la mascherina va indossata, l'ha ribadito anche il vice governatore con delega alla Salute, Riccardo Riccardi: «A giugno faremo i passi dovuti con l'avvallo degli esperti. Abbiamo introdotto l'uso delle mascherine - ha sottolineato - perché il nostro gruppo scientifico ci ha detto che è opportuno farlo. Continueremo a rispettare le misure ascoltando il parere dei medici anche perché i numeri ci stanno dando ragione». Riccardi ha fatto riferimento all'indice di contagio che colloca il Friuli Venezia Giulia tra le regioni a basso rischio. La nave ospedale Dopo settimane di discussioni, si chiude anche il contestatissimo capitolo della nave ospedale "Allegra". Fedriga ha anticipato il parere dell'Azienda sanitaria: «Vista la diminuzione del numero di contagi a Trieste, l'Azienda sanitaria ha deciso di studiare soluzioni diverse. Una struttura così grande - ha fatto sapere il governatore - oggi non si giustifica più, visto il crollo dei contagi che stiamo registrando». In giornata, infatti, il direttore generale dell'Asugi, Antonio Poggiana, illustrerà il piano B in Consiglio regionale. Intanto la deputata del Pd, Debora Serracchiani, passa all'attacco: «Questa è una ferita per la città di Trieste. La giunta Fedriga deve assumersi la responsabilità e risponderne: è stata una prova di inefficienza consumata sulla pelle di centinaia di anziani».

La Regione sta lavorando a questa ipotesi per dare una risposta alle famiglie. Entro venerdì le linee guida in Giunta

Centri estivi nei nidi per bimbi fino a 3 anni

Giacomina Pellizzari / udine I bambini da zero a tre anni sono esclusi dai centri estivi, ma la Regione sta cercando un modo per aggirare l'ostacolo e aprire le porte anche ai più piccoli. L'assessore alla Famiglia, Alessia Rosolen, con il suo staff, sta leggendo e rileggendo il decreto Rilancio che all'articolo 75 estende l'utilizzo dei 1.200 euro di bonus destinato ai genitori anche per l'utilizzo di servizi sperimentali e innovativi. L'innovazione potrebbe entrare negli asili nido che, a loro volta, potrebbero convertirsi ad altro tipo di servizio. «Cercheremo di copiare le linee guida del ministero e di prendere spunto dalla Provincia autonoma di Bolzano che ha già affrontato la questione», spiega Rosolen nel ricordare che l'obiettivo è dare risposte ai bambini e puntellare i servizi messi a dura prova dalle limitazioni numeriche e dal distanziamento sociale. La risposta è attesa entro venerdì. «Di fatto - spiega l'assessore - il decreto Rilancio allarga la platea dei servizi alla prima infanzia, ovvero ai bambini da zero a tre anni». La stessa interpretazione emerge dalle linee guida per l'apertura dei centri estivi ricevute, sabato scorso, dal Dipartimento per le politiche della famiglia: «Pur facendo riferimento solo ai bambini dai tre anni in su, rimane fermo il rapporto uno a uno tra l'adulto e il bambino di età inferiore ai tre anni». Non a caso il contenuto delle linee guida sui centri estivi lo si ritrova nell'ordinanza firmata domenica pomeriggio dal governatore, Massimiliano Fedriga, la stessa che prevede anche la possibilità di avviare progetti sperimentali e innovativi per la prima infanzia. «Dobbiamo verificare con la Direzione regionale salute la possibilità di derogare, ovvero di trasferire i servizi innovativi anche ai Sed, i servizi educativi domiciliari, e agli asili nido», continua Rosolen sapendo che questa è una partita molto delicata. Da un lato i genitori insistono a chiedere la riapertura degli asili nido perché non sanno a chi lasciare i bambini più piccoli visto che i nonni sono sempre fuori gioco, dall'altro la difficoltà di applicare le misure anti Covid-19 tra i più piccolini. La domanda è sempre quella: come si fa a garantire il distanziamento sociale tra i bambini? «Il nostro compito è predisporre un piano d'azione entro venerdì per sottoporlo all'esame della giunta. Domani incontreremo tutti i soggetti gestori dei centri estivi, dalle parrocchie alle associazioni sportive, dalle cooperative ai rappresentanti dell'Anci, per arrivare in giunta con le linee guida e una bozza dei programmi sperimentali». L'assessore punta all'approvazione di un progetto comune e condiviso per inoltrarlo a tutti i soggetti coinvolti i quali, a loro volta, dovranno presentarlo ai Comuni che sono i destinatari dei 150 milioni di euro stanziati dal Governo a livello nazionale. Questa è la vera novità del decreto firmato da Conte: i fondi vengono assegnati direttamente ai Comuni bypassando le Regioni. Tenuto conto delle limitazioni numeriche visto che i centri estivi non potranno più prevedere centinaia di iscrizioni, l'assessore è pronta ad ampliare la platea dei soggetti interessati all'organizzazione del servizio. Un obbligo questo che crea non poche difficoltà alle associazioni costrette a far tornare i conti con minori introiti. «Il tema dei costi è in parte sanato dal decreto Rilancio e dai 150 milioni messi a disposizione a livello nazionale e in parte dagli interventi che la Regione ha già previsto con la legge 86: «I soldi - sottolinea Rosolen - destinati in passato agli asili nido e ai centri estivi ora vengono assegnati ai genitori per utilizzarli nei servizi innovativi e sperimentali».

prima commissione

Zilli: «Roma ci deve azzerare i contributi del 2020 e 2021»

Maura Delle Case /UDINE «Dinnanzi alla depressione delle entrate tributarie della Regione e al crollo del Pil, che può essere stimato per il Friuli Venezia Giulia in circa 700 milioni di euro, l'esigenza di non corrispondere a Roma il contributo di 726 milioni nel 2020 previsto dai patti finanziari vigenti non è un esercizio voluttuario ma una necessità autentica per poter garantire i servizi ai cittadini». Lo ha detto ieri l'assessore regionale alle Finanze, Barbara Zilli, in I commissione a proposito della partita finanziaria che la Regione si prepara a giocare con lo Stato per evitare due anni di "versamenti" del valore totale di 1,3 miliardi di euro. «La contribuzione che nel corso degli anni il Fvg ha assicurato a Roma, prima per alimentare un federalismo fiscale che non si è concretizzato, poi per sostenere il debito pubblico, è stata tale da poter chiedere ora uno sforzo importante a parti inverse da parte dello Stato» ha aggiunto Zilli che mira, in sintonia con il presidente Fedriga, ad azzerare il contributo 2020 e 2021 «per consentirci - aggiunge - di esercitare funzioni che già svolgiamo, a differenza delle Regioni ordinarie, con i proventi delle partecipazioni e con entrate proprie». In commissione Zilli ha ricordato come, per ristorare dalla crisi le Regioni d'Italia, restino 1,5 miliardi di euro di disponibilità. Risorse insufficienti che l'assessore leghista ritiene vadano almeno raddoppiate. A questo proposito «non è stato ancora definito con chiarezza un accordo tra le Regioni ordinarie e le speciali sulle proporzioni del riparto - ha chiarito Zilli -, anche se le ordinarie hanno manifestato l'apertura a trattenerne un terzo del totale. Siamo in attesa di verificare quale sarà il decreto finale». I consiglieri di minoranza presenti in I commissione hanno chiesto a gran voce il massimo coinvolgimento possibile di consiglio, autonomie locali, parlamentari eletti in regione, così da garantire a una così delicata partita spalle adeguatamente larghe. «La revisione dei patti finanziari con lo Stato deve essere un'assunzione di responsabilità da parte di tutti - ha detto Cristian Sergio (M5S) -: responsabilità della Regione rispetto alla gestione delle funzioni ma anche responsabilità dello Stato per quanto riguarda la finanza pubblica e l'equilibrio tra gli interessi in gioco». «Sul rapporto Stato/Regione urge un'analisi condivisa» ha aggiunto dal canto suo Massimo Moretuzzo (Patto per l'Autonomia), linea di pensiero, la sua, condivisa dai democratici Roberto Cosolini, Enzo Marsilio e Diego Moretti: «Gli equilibri tra il Fvg e lo Stato vanno ridefiniti attraverso condivisione e unitarietà di azione. Solo così ci saranno basi forti per la difesa del nostro territorio e si arriverà a un risultato positivo».

nella crisi economica non ci rimettono tutti

Prendo spunto dall'editoriale del direttore pubblicato domenica nel quale è stato evidenziato il ruolo delle Regioni in questa fase di rilancio e riapertura. Ritengo che questo periodo difficile abbia palesato come ci sia una differenza e una distanza consistente e tangibile fra i Cittadini e gli amministratori pubblici. Paese, nella mia idea di Stato, è una forma unitaria di coinvolgimento della collettività fra chi amministra e chi viene amministrato, dove non bisognerebbe percepire il distacco di chi ha il potere e lo esercita, rispetto a chi deve "subire", spesso non riconoscendo autorevolezza, ma solamente autorità nei provvedimenti che disciplinano la vita quotidiana. Abbiamo un'occasione d'oro (come in tutte le situazioni in cui si palesa una crisi vera derivante da uno shock esterno come una guerra o un terremoto) per porre mano alle regole di governo del rapporto fra Cittadini e Stato, per semplificare molte delle regole di ingaggio di questo rapporto, per smaltire fiumi e fiumi di pagine di burocrazia inutile (che spesso ha come unico scopo quello di autoalimentarsi), per far piano piano tornare a tutti i Cittadini la percezione di essere tali e non semplici sudditi. Ci sono intere parti della popolazione che dal punto di vista economico non hanno risentito della quarantena e dei danni che questa pandemia ha creato. Siamo un paese con 60 milioni di abitanti e molti di questi abitanti stanno subendo dei gravi pregiudizi economici a seguito del lockdown imposto (giustamente) per ragioni sanitarie, sia in Italia che nel resto del mondo. In Italia ci sono quasi 18 milioni di pensionati (17,8) e quasi un quarto di questi ha un pensione media superiore ai duemila euro, inoltre in Italia il numero dei dipendenti pubblici, è pari a circa 3 milioni, rappresentando il 14% rispetto al numero totale degli occupati. Gli appartenenti a queste due categorie non hanno risentito di una contrazione del proprio reddito a seguito di Covid-19 (ed anzi in alcuni casi hanno "risparmiato" lavorando da casa o comunque non potendosi muovere neanche per ragioni di svago o di distrazione). Il Governo sta facendo i salti mortali, considerata la situazione finanziaria del Paese anche precedentemente alla grave crisi sanitaria, per supportare con provvedimenti di sostegno le categorie che sono rimaste incise negativamente dalla chiusura delle attività economiche: mi riferisco ai lavoratori in cassa integrazione, alle piccole partite iva che con il loro lavoro mantengono la famiglia, insomma a tutti coloro che hanno perso la propria fonte di reddito in questi mesi. Ebbene un Governo coraggioso dovrebbe osare ed avere il coraggio di chiedere a chi ha mantenuto invariata la propria condizione lavorativa un "sacrificio": destinare una parte piccola (150 euro mese per marzo, aprile e maggio) del proprio provento da lavoro (solo per chi ha uno stipendio superiore ad una certa cifra) a favore di chi questo lavoro non lo ha più. Uno scambio sociale e di solidarietà fra categorie del Paese: finanziare cassa integrazione e indennità a sostegno del reddito con proventi derivanti dallo stipendio o dalla pensione di chi questo reddito lo ha continuato ad avere. Non si dovrebbe trattare di una semplice tassazione (non una patrimoniale indistinta su tutti) ma dovrebbe trattarsi di uno strumento percepito come elemento di solidarietà fra categorie del paese (reddito da lavoro che sostiene chi ha perso il reddito di lavoro). E' un'idea molto impopolare, difficile da rappresentare, scomoda, ma di buon senso, a mio avviso. Sarebbe l'occasione per affermare che siamo un Paese, unito e solidale. Alberto-Maria Camilottì presidente dell'ordine dei commercialisti e revisori contabili di Udine

Se a fronte di un Pil previsto in calo chiediamo più soldi, dov'è l'autonomia? Funziona solo in caso di vacche grasse? Maggiori entrate senza nulla in cambio: andremmo verso il tracollo economico se la Lombardia facesse altrettanto

È un rischio pagare la spesa corrente prendendo denaro pubblico extra

L'ANALISIPAULO ERMANO Salvo qualche meritoria puntualizzazione, sembra che l'intero arco politico regionale avvalli la proposta del Governatore Fedriga di chiedere una revisione degli accordi economici fra Stato e Regione Fvg. A seguito della crisi economica del 2008, che ha portato forti tensioni sul debito pubblico, lo Stato centrale ha negoziato a più riprese una contribuzione da parte delle Regioni Autonome alle finanze pubbliche. Questo per un semplice motivo: le Regioni autonome a parità di impegni ottenevano relativamente più risorse delle Regioni ordinarie. Questa differenza di trattamento a favore delle Regione autonome creava un'evidente disparità basata sulla spesa pubblica (ce li ricordiamo i bei tempi di spesa pubblica pre - 2008?). Così, le due Giunte precedenti hanno negoziato con Roma delle forme di compensazione che, per capirci, nell'anno in corso porteranno la Regione a cedere circa 670 milioni di euro e 600 l'anno prossimo. In un momento del genere, messa così la faccenda agli occhi dei corregionali appare un abuso sottrarci quelle risorse che crediamo ci spettino. Ma come sempre - mi pare - la faccenda è un po' più complessa di così. Primo punto, la Regione raccoglie risorse tramite la tassazione per coprire le sue spese. L'autonomia di cui godiamo ci permette di incassare di più delle altre Regione poiché direttamente l'ente si occupa di erogare dei servizi in più, su tutti la sanità. Sappiamo bene che di questa autonomia tutti ci facciamo vanto, convinti di essere più capaci di Roma a spendere il denaro. Però, se a fronte di un Pil previsto in calo chiediamo più soldi per la spesa corrente e non per investire, dov'è l'autonomia? Funziona solo in caso di vacche grasse? Anche perché è questionabile che impieghiamo sempre bene le risorse. Ad esempio, da una rapida ricognizione del bilancio regionale emerge quanto la sanità abbia rappresentato una sorta di voragine aperta. Dal 2008 al 2018 il bilancio regionale è aumentato di circa 160 milioni di euro (+2,3%) e un Pil in termini reali non ha ancora recuperato dal 2008, a differenza delle altre regioni del Nordest. In questo contesto, abbiamo registrato un incremento dei trasferimenti verso la sanità di 670 milioni (+34%): in Italia nello stesso periodo la spesa sanitaria è mediamente aumentata del 12%. In pratica, la sanità ha sottratto 500 milioni di euro dagli altri settori, come welfare, economia, ambiente. Avere ospedali ad ogni angolo costa, ma al di là di solleticare così l'elettorato impaurito dalla chiusura di nosocomi, il servizio è migliorato? È stato reso completamente gratuito? Pare di no. Ad altre regioni, sia autonome che non (es.: il Veneto), vantano indicatori di performance del sistema sanitario migliori del nostro. Perché? Secondo punto, le risorse che vorremmo chiedere a Roma andrebbero a sottrarsi alle risorse che lo Stato centrale impiega per i suoi servizi: dalla sicurezza (polizia, esercito, tribunali), alla formazione (scuole, università), al welfare (assistenza e pensioni). Servizi di cui beneficiamo anche noi. E quanto spende lo Stato in Fvg? Stando ai dati dei Conti pubblici territoriali analizzati dalla Banca d'Italia e riferendoci al periodo 2015-2017, tutto compreso, cioè spesa degli enti nazionali, regionali e locali, lo Stato ha speso circa 18 miliardi di euro (il 48% del nostro Pil è generato da spesa pubblica) più di quanto incassa, 17 miliardi, tramite tasse e contributi di varia natura. Ampliando un po' l'arco temporale, ognuno di noi ha beneficiato dal 2013 al 2017 di circa 600 euro pro-capite in più all'anno in servizi o trasferimenti da Roma: un regalo di 730 milioni di euro l'anno, 3,6 miliardi in 5 anni. Non male se pensiamo che, per esempio, ogni veneto ha ceduto mediamente 2.000 euro l'anno allo Stato centrale (2015-2017). Sia chiaro: è abbastanza normale tutto ciò, perché nelle regioni più piccole, e di confine come la nostra, lo Stato centrale ha spese mediamente più elevate che nelle regioni più grandi soprattutto per mancanza di economie di scala nei servizi: per esempio, lo stesso ufficio con lo stesso numero di dipendenti a Padova serve più persone che a Udine, e quindi costa relativamente meno. Aggiungo che se la popolazione tenderà a invecchiare, la spesa statale nei prossimi anni aumenterà (leggi: pensioni, almeno fino al passaggio completo al regime contributivo). Cosa succederebbe se a fronte della legittima richiesta della Regione, che ricordiamo contribuisce per poco più di un terzo della spesa pubblica sul territorio, allo Stato quest'ultimo iniziasse a spendere meno da noi, per esempio su pressione delle altre Regioni? In fondo, come noi chiediamo, è legittimo che anche gli altri chiedano: se questo discorso lo facesse negli stessi termini una regione come la Lombardia, più soldi senza nulla in cambio, non rischieremmo il tracollo economico come Stato e noi come regione? Terzo punto, l'idea di prendere denaro pubblico extra per pagare la spesa corrente è rischiosa: a parte segnalare una struttura regionale che forse costa troppo (sempre che non si intenda statalizzare tutto), potrebbe far sorgere la domanda su come rendere la spesa più efficiente e/o meno costosa. Sull'efficienza della spesa, gli indicatori convenzionali ci mettono dietro le altre Regioni autonome del nord: siamo meno efficienti di quanto ci dipingiamo, anche perché analisi pubbliche delle politiche regionali non se ne vedono molte, e sarebbe bene fare qualche considerazione a riguardo. Forse anche perché la nostra regione è ricolma di enti locali configurati secondo logiche lontane dai moderni assetti istituzionali, e lo dico col triste supporto dei dati anemici di crescita

economica e sociale degli ultimi 20 anni che ci hanno distanziato dalle altre regioni, autonome e non, del Nord. L'Ocse, a riguardo, ha presentato un documento che offre degli spunti interessanti per ridisegnare gli enti locali e quelli intermedi (sia geograficamente che funzionalmente) per esser più efficienti nella spesa pubblica a favore dei cittadini. Su questo, cosa abbiamo da dire a Roma? E sulla qualità dei servizi pubblici offerti, sulla trasparenza delle decisioni, ci vogliamo presentare sempre con le stesse carte?

**Parla la ministra Dadone, il piano per la Pubblica amministrazione
«Snellimento e digitalizzazione. Le banche dati devono dialogare»**

**«Addio cartellino
negli enti statali
Smart working
nel 40% degli uffici»**

l'intervista Federico Capurso La ministra Fabiana Dadone vuole subito iniziare a parlare del futuro della Pubblica amministrazione, che immagina «più flessibile, dinamica, digitalizzata», e poi della stabilizzazione dello smart working, del decreto Semplificazione, di banda larga, ma su ogni progetto incombe la mozione di sfiducia contro il Guardasigilli Alfonso Bonafede, che Matteo Renzi potrebbe decidere di votare, facendo così saltare il governo. Le minacce di Italia Viva la preoccupano? «Mi sembra una situazione surreale. Renzi fa parte di questo governo; se sfiduciasse il ministro Bonafede, aprirebbe una crisi che i cittadini farebbero fatica a comprendere. Sono tranquilla». Il solito Renzi? «Questo lo ha detto lei». Guardiamo avanti. Sul tavolo del governo ora c'è il decreto Semplificazione. Il suo ministero sarà centrale per provare a sveltire la macchina della pubblica amministrazione. A che punto siamo? «Credo che entro la fine di giugno riusciremo a portare il decreto in Consiglio dei ministri. È un lavoro che va avanti da tempo, ma è necessario renderlo organico, dargli una direzione univoca, altrimenti non funzionerà». Lo snellimento della burocrazia è una battaglia che si intestano tutti i governi, da sempre, poi però non se ne fa mai nulla. Perché questa volta dovrebbe andare diversamente? «Credo che questa pandemia abbia portato i nodi al pettine. È vero, ci sono state in passato delle sacche di resistenza all'interno della Pa, ma oggi è fondamentale che gli alti dirigenti di Stato rinuncino a un pezzo del loro potere e accompagnino la macchina amministrativa verso una trasformazione che non è più rinviabile». Da dove iniziare? «Dalla digitalizzazione. Abbiamo già agevolato l'acquisto di tecnologia da parte della Pa. Ora dobbiamo permettere alle diverse banche dati delle nostre istituzioni di parlarsi, come abbiamo previsto nel decreto Rilancio, in modo che un'informazione data ad un ente pubblico sia poi a disposizione di tutti gli altri. Ma anche qui, sarà fondamentale che amministrazioni e ministeri siano meno gelosi delle loro informazioni». Faccia un esempio. «Penso al cittadino costretto a presentare il proprio certificato Isee più e più volte in un anno, se vuole accedere a sussidi dello Stato, a bandi pubblici o all'assistenza da parte del proprio Comune. Se le banche dati riusciranno a comunicare tra di loro, sarà sufficiente fornire i documenti una volta sola, poi saranno i vari enti a scambiarseli. Partiremo con le banche dati più grandi, come quella dell'Inps e dell'anagrafe, e a cascata le altre». Sono piovute critiche pesanti sulla pubblica amministrazione per i suoi ritardi nell'erogazione della cassa integrazione e di altri sussidi. Cosa non ha funzionato? «Ci sono stati degli intoppi e non mi illudo che la Pa sia perfetta, ma il personale pubblico in queste settimane di emergenza ha sempre continuato a lavorare, da remoto, cercando di garantire il servizio. Poi siamo intervenuti con il decreto Rilancio, prevedendo l'arrivo di benefici economici con una semplice autocertificazione». Lo smart working diventerà strutturale? «Vorrei mantenere tra il 30 e il 40% dei dipendenti pubblici in smart working anche nel post-Covid. Abbandoniamo il feticcio del cartellino, le polemiche sui furbetti, e iniziamo a far lavorare per obiettivi, con scadenze giornaliere, settimanali, mensili». Come funzionerà? «Non si tradurrà solo in un "lavorare da casa", ci saranno anche postazioni di co-working. E servirà un cambio di mentalità, nella formazione del personale e nel ruolo dei dirigenti. Chi lavorerà in smart-working e per quanto tempo lo decideranno in autonomia le diverse amministrazioni». Non c'è un pericolo maggiore per la sicurezza dei nostri dati? «Gli investimenti del governo andranno anche in questa direzione, per fare formazione e dotare di strumenti adeguati la Pubblica amministrazione. È un problema che stiamo affrontando comunque con il ministro dell'Innovazione, Paola Pisano».

IL PICCOLO

20 MAGGIO

Dopo settimane di annunci e smentite Fedriga ufficializza il dietrofront. Si cerca l'intesa con le rsa

Stop all'arrivo della nave ospedale «Non serve più». Rebus sul piano b

Diego D'Amelio / trieste La nave ospedale non serve più. La decisione era nell'aria da una settimana, ma ieri Azienda sanitaria e Regione hanno ufficialmente deciso di cancellare l'ipotesi che per oltre un mese ha tenuto banco a Trieste, dove non arriverà dunque il traghetto Gnv Allegra, che avrebbe dovuto ospitare 166 ospiti delle case di riposo positivi al coronavirus. La conferma arriva dal presidente della Regione Massimiliano Fedriga, secondo cui «vista la diminuzione del numero di contagi, l'Asugi ha deciso di studiare soluzioni diverse». Il concetto verrà ribadito stamattina in Consiglio regionale, dove si terrà l'audizione del direttore dell'Azienda sanitaria Antonio Poggiana, che dovrà anche spiegare quali saranno le alternative, dopo che anche ieri non è stato chiuso l'accordo con la rsa Mademar che dovrebbe accogliere almeno una parte degli ammalati. La nave lazaretto era stata motivata con l'urgenza di sistemare altrove trecento anziani, ma per Fedriga «una struttura così grande oggi non si giustifica più, visto il crollo dei contagi che stiamo registrando». Il presidente chiarisce che il traghetto era stato scelto davanti alle previsioni inizialmente pessimistiche sulla situazione delle residenze triestine, dopo che sui primi mille ospiti sottoposti a tampone erano emersi quattrocento positivi al Covid-19: «L'Asugi ha fatto le stime sui risultati della prima parte della campagna di tamponi, da cui era emersa una situazione difficile. Si ipotizzavano numeri ben più alti alla fine degli esami su tutti gli ospiti ma, ora che i numeri sono verificati, sappiamo che c'è minore necessità di assistenza». Da giorni l'Azienda sanitaria conduce una trattativa con le residenze private, che si sono dette disponibili un mese fa. Residenze che avrebbero dovuto affiancarsi alla nave e che ora sono l'unica ipotesi in campo. Fedriga non si sbilancia: «Aspetto di leggere le alternative contenute nella relazione dell'Asugi, che riceverò domani (oggi, ndr). A quel punto manderò una nuova comunicazione alla Protezione civile per ottenere la copertura dei costi, come fatto in precedenza per il traghetto. Ovviamente la spesa sarà minore, perché minori sono le necessità di assistenza». Non sarà dunque necessario pagare i 700 mila euro mensili del noleggio del traghetto, ma resta da capire quale accordo sarà trovato con le rsa, mentre è ormai tramontata anche l'opzione di accogliere gli anziani al dodicesimo e tredicesimo piano di Cattinara. Gli ammalati attendono una soluzione da più di un mese. Nel frattempo sono rimasti nelle strutture più grandi che consentivano l'isolamento o, come richiesto dai Nas, spostati alla Salus e al Sanatorio triestino. Secondo Fedriga «i percorsi hanno funzionato, anche se su queste valutazioni è giusto si esprima l'Asugi». Il riferimento è ancora una volta alla scelta di affidarsi alle valutazioni dei tecnici: «Non abbiamo detto di prendere la nave e non diciamo ora di non prenderla. La politica non si permette di decidere i percorsi Covid o ci sarebbe un'ingerenza illegittima e inaccettabile». Sulla cancellazione della nave lazaretto parla anche il vicepresidente Riccardo Riccardi: «Fortunatamente quel fenomeno che era stato prudenzialmente ipotizzato in certi termini si sta presentando in dimensioni e portata significativamente inferiore. All'interno delle residenze il tasso di contagio è in diminuzione e le guarigioni aumentano». Dopo aver tamponato il 70% degli ospiti, continua Riccardi, «la stima iniziale, che rappresentava un fabbisogno di almeno nuovi 300 posti letto per gli ospiti, appare inferiore». Ma l'opposizione attacca il balletto cominciato cinque settimane fa, senza che ci fosse mai certezza sulla soluzione definitiva. Per la deputata dem Debora Serracchiani, «la città che più di tutte è stata colpita dal virus e che più di tutte è stata trascurata dalla Regione, subisce l'onta del cinismo di Fedriga. Serviva intervenire subito, senza nascondere quello che succedeva nelle case di riposo. Rimane la vergogna delle persone abbandonate in strutture da dove andavano portate via subito. La giunta Fedriga deve assumersi l'intera responsabilità di questa tragica vicenda: una prova di inefficienza e arroganza sulla pelle di centinaia di anziani». Rincarà la dose il consigliere Pd Francesco Russo, secondo cui «per un mese e mezzo Fedriga e Riccardi hanno giurato che non c'erano alternative. Se si fossero evitate inutili testardaggini, oggi i nostri anziani sarebbero già in sicurezza, mentre la soluzione ancora non c'è». Per il M5s, Andrea Ussai sottolinea infine che «ha prevalso il buonsenso e non si sono sprecati soldi pubblici per affittare spazi inadeguati per l'assistenza di pazienti per lo più non autosufficienti».

**La linea della giunta alla luce delle stime sulle minori risorse disponibili
Resta il no alla quota da 1,2 miliardi a Roma. Il Pd: «Ma niente strappi»**

**«Entrate in calo di 700 milioni
Legge di bilancio da riscrivere»**

il caso Una legge di bilancio tutta nuova. «Da riscrivere», sintetizza il governatore Massimiliano Fedriga, ribadendo la questione aperta delle minori entrate (che la Regione stima in 700 milioni) causa crisi da coronavirus e dei 1.267 milioni che il Fvg deve versare a Roma nel biennio 2020-21 per il risanamento della finanza pubblica stando al patto di inizio 2019. «Siamo in un momento non paragonabile a due mesi fa - dice Fedriga - e far finta che non sia successo niente sarebbe sbagliato. Dobbiamo quindi andare a ricalibrare tutti gli interventi». Meglio sarebbe che lo Stato, stavolta, «facesse uno sforzo a parti inverse», sottolinea l'assessore alle Finanze Barbara Zilli, ieri in prima commissione sulla partita finanziaria. «Davanti alla depressione delle entrate e al crollo del Pil - le parole di Zilli -, l'esigenza di non corrispondere a Roma il contributo di 726 milioni nel 2020 previsto dai patti finanziari vigenti non è un esercizio voluttuario, ma una necessità autentica per poter garantire i servizi ai cittadini». E dunque, il contributo, pure quello per il 2021, «deve essere azzerato per consentirci di esercitare quelle funzioni che già svolgiamo, a differenza delle Regioni ordinarie». Il fondo per la crisi? Secondo l'assessore, rimane una disponibilità nazionale di 1,5 miliardi, «che riteniamo vada integrata con altrettante risorse». Da parte del Pd, con Roberto Cosolini, Enzo Marsilio e Diego Moretti, c'è però il ribadito avvertimento a preferire la via della condivisione e unitarietà di azione: «Solo così ci saranno basi forti per la difesa del territorio e si arriverà a un risultato positivo. La preconditione per condurre una trattativa seria - aggiungono i consiglieri dem - è quella di conoscere nel dettaglio il minor gettito fiscale che deriverebbe dall'emergenza coronavirus, per questo abbiamo chiesto che i dati vengano portati in commissione». Dell'urgenza di «un'analisi condivisa», parla anche Massimo Moretuzzo del Patto per l'Autonomia, mentre il Movimento 5 Stelle chiama a «un'assunzione di responsabilità da parte di tutti: della Regione rispetto alla gestione delle funzioni, ma anche dello Stato per quanto riguarda la finanza pubblica e l'equilibrio tra gli interessi in gioco».

i servizi educativi

Arrivano i centri estivi diffusi Al via i termini per le domande

Alex Pessotto GORIZIA È prossima la partenza dei centri estivi diffusi: spazi sia all'aperto sia al chiuso per intrattenere e far giocare i più piccoli. Saranno collocati in tutto il territorio cittadino. L'amministrazione comunale già da tempo stava lavorando alla loro organizzazione ma, ora che l'ultimo decreto del presidente del Consiglio ne ha indicato i criteri che dovranno rispettare, si tratta davvero di una questione di poche settimane: non si può dare per certa, ma l'apertura per mercoledì 3 giugno pare assai probabile. A tal proposito, occorre ancora attendere le linee-guida della Regione. Per accedere al servizio spetta ai genitori compilare il modulo che si può trovare sul sito del Comune e poi inviarlo tramite posta elettronica all'indirizzo estate2020@comune.gorizia.it. Tale modulo può essere compilato fin d'ora, anche per fornire al Comune le indicazioni sul numero dei più piccoli che parteciperanno all'iniziativa. «Ovviamente, tutte le strutture individuate avranno le entrate e le uscite in completa sicurezza nonché tutti i dispositivi necessari per ospitare i nostri ragazzi nel migliore dei modi», afferma l'assessore al Welfare e ai Servizi educativi, Silvana Romano. L'avvento del coronavirus, infatti, è lo spartiacque tra i centri estivi di sempre e quelli di quest'anno. «In assenza di modifiche da parte del Governo, ogni educatore potrà intrattenere un massimo di cinque bambini di età inferiore ai sei anni - continua l'assessore -. Invece, in caso di bimbi dai sei agli undici anni, ogni educatore potrà gestirne sette e dieci in caso di utenti di età superiore ai dieci anni». Silvana Romano, poi, tiene a garantire sulla qualità dei centri: «Saranno particolarmente curati, con nuove iniziative che sicuramente piaceranno ai bambini - dice -. In settimana ci incontreremo con i rappresentanti della Regione per conoscere i dettagli organizzativi, ma posso con certezza affermare che siamo pronti per partire. Abbiamo anche messo in piedi dei progetti che coinvolgeranno non solo i bimbi, ma anche i loro genitori utilizzando parchi e altri spazi all'aperto oltre a scuole e strutture analoghe. Tengo poi a ringraziare il settore dei Servizi educativi che con grande passione e professionalità si sta occupando di organizzare il tutto al meglio, consapevole della grande difficoltà che le famiglie si trovano ad affrontare in questi momenti». Tra l'altro, sono previsti anche da parte del Comune percorsi, sempre per i mesi estivi, con la partecipazione di genitori, nonni e familiari. Probabilmente, verranno realizzati al Parco Lenassi, nei giardini delle scuole o anche nei parchi pubblici, dopo aver seguito le procedure di sanificazione. Al momento, non è tuttavia possibile sapere quanti centri estivi saranno organizzati, proprio perché non si tratta di quelli a cui negli anni i loro utenti erano abituati. Tutto dipenderà dalle richieste che perverranno in questo periodo agli uffici di competenza.

Comune alla ricerca di fondi anti-crisi. Cancellati Ein Prosit, concerti, festa degli asparagi, Calici di stelle e Puppet festival. Si salva per ora Mare nostrum

A Grado deciso l'aumento dell'Imu sulle seconde case

Antonio Boemo / GRADO Aumento dell'Imu per le seconde case, forte riduzione delle iniziative culturali e ricreative estive. Per riuscire a trovare i fondi per venire incontro alle famiglie e alle attività locali in profonda crisi per il coronavirus, l'amministrazione comunale di Grado ha modificato il bilancio tagliando manifestazioni e appuntamenti, ma anche chiedendo un piccolo contributo ai proprietari di immobili per le vacanze. Il bilancio approvato dalla giunta mette a disposizione un milione mezzo di euro per destinarli a metà fra famiglie e attività produttive. Una posta forse inaspettata è quella che si riferisce all'aumento, seppur minimo dello 0,5 per cento dell'aumento dell'Imu per le seconde case che indicativamente graverà sui non residenti in media per circa di 40 euro l'anno. «Per riuscire a bilanciare i fondi e le minori entrate - spiega il sindaco Dario Raugna - abbiamo dovuto aumentare l'Imu per le seconde case di un mezzo punto, che per noi ha significato ricavare 350 mila euro da destinare alla comunità. Abbiamo attivato i controlli sulle false residenze. Sono emerse 500 posizioni discutibili, che saranno verificate». Il bilancio ha dovuto tener conto anche dei minori incassi per il Comune derivanti dai parcheggi che sono gratuiti sino a fine giugno. È stato previsto, infatti, di incassare il 35% in meno dai parcheggi, da cui ordinariamente il Comune introita un milione e 200 mila euro. Il bilancio, anticipa ancora il Comune, prevede 11 milioni di investimenti. Oltre al sacrificio a carico dei residenti delle seconde case per liberare fondi la giunta ha deciso di tagliare o ridurre tante manifestazioni e in particolare quelle enogastronomiche. Saltata la festa degli asparagi di Fossaloni, dovrebbero essere state eliminate Ein Prosit Grado, Calici di stelle e le cene dei ristoratori sulla diga. Salvate invece Mare Nostrum, seppur senza il costoso Show Cooking. Nessuna spesa inoltre, in quanto non si è svolta causa l'epidemia di Covid-19, per il Congresso medico degli austriaci; tagli inoltre per la rassegna Libri e Autori e per il Puppet Festival. In forte dubbio anche i concerti estivi. Con i 750 mila euro è previsto il dimezzamento della Tari, l'abbattimento della Tosap e l'azzeramento della tassa di pubblicità. Il fondo è costituito da 230 mila euro di trasferimenti regionali per Tosap e Tari; 150 mila euro dai proventi della tassa di soggiorno 2019, mentre i rimanenti derivano da varie economie. Quanto al fondo social, questo «concorrerà - dice ancora il sindaco - ad aiutare i molti cittadini che in questo momento non stanno lavorando e sono in difficoltà. La stagione dovrebbe ripartire anche se a scartamento ridotto, ma siamo consapevoli del fatto che essendo una località turistica, se saltiamo questa stagione il prossimo treno passerà nel 2021: nel mezzo c'è un inverno».